

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse  
**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte  
**Band:** 25 (1931)

**Artikel:** La prima idea di una diocesi ticinese secondo i Recessi federali  
**Autor:** Trezzini, Celestino  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-124357>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 31.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La prima idea di una diocesi ticinese secondo i Recessi federali.

Contributo per la storia della diocesi di Lugano.

D<sup>r</sup> CELESTINO TREZZINI.

La questione diocesana ticinese è antica assai e non risale soltanto al secolo XIX, come generalmente si crede. E scopo di questo brevissimo studio è precisamente quello di mostrare, sulla scorta dei Recessi federali, come sia sorta in epoca già assai lontana dalla nostra la prima idea di una diocesi abbracciante tutti i territori del Ticino attuale, che fu poi realizzata, dopo lunghissime vicende e non meno laboriosi negoziati, solo nel 1884-1888 colla costituzione della Diocesi di Lugano <sup>1</sup>.

Dalla più lontana antichità fino alla *Convenzione tra il Consiglio federale svizzero e la Santa Sede* per regolare la situazione religiosa delle parrocchie del Cantone Ticino del primo settembre 1884<sup>2</sup>, la situazione del territorio ticinese, in punto ad appartenenza diocesana, era la seguente. I distretti di Mendrisio, di Lugano (meno la pieve della Capriasca), di Bellinzona (meno le parrocchie di Gnosca, Preonzo e Moleno), di Locarno (meno la parrocchia di Brissago) e di Valle Maggia appartenevano all'antichissima diocesi di Como. Invece i distretti di Blenio,

<sup>1</sup> Contrariamente a quanto comunemente si crede, il Cantone Ticino fu costituito da Leone XIII in diocesi a sè stante e non è per nulla parte costitutiva della diocesi di Basilea, per quanto il titolo di Basilea-Lugano portato dal vescovo di Soletta lasci supporre il contrario. La particolarità della diocesi di Lugano sta in questo che il suo titolare è il vescovo di Soletta, data la sua unione a parità di diritti colla diocesi di Basilea, mentre la sua amministrazione è tenuta integralmente dall'Amministratore Apostolico, affatto indipendente dal vescovo titolare e dipendente immediatamente dalla Santa Sede come tutti gli altri vescovi svizzeri. Cfr. la Bolla di erezione della diocesi di Lugano del 7 settembre 1888 in *A. Peri-Morosini*. La questione diocesana ticinese. Einsiedeln, Benziger & Co., 1892, p. 116 ss.

<sup>2</sup> Cfr. Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità civili. Roma, Tipogr. Poliglotta Vaticana, 1919, p. 1021.

di Leventina e di Riviera — le così dette Valli ambrosiane — più la pieve di Capriasca e le parrocchie di Brissago, Gnosca, Preonzo e Moleno dipendevano dall'illustre archidiocesi di Milano.

E' inutile — ed in parte sarebbe cosa impossibile — indagare come mai questa situazione si sia venuta creando, specialmente per quel che riguarda la dipendenza da Milano dei territori superiori del cantone e della Capriasca, che erano completamente isolati dal resto della grande archidiocesi. Non importa per il nostro assunto. Basti ricordare che tale situazione è antichissima e non è escluso — senza tuttavia che lo si possa affermare con ogni certezza — che essa risalga all'epoca a noi sconosciuta della penetrazione del Cristianesimo nei nostri paesi.

Prima della conquista svizzera non si ha memoria che si sia mai fatta parola dell'istituzione di una diocesi abbracciante l'attuale Cantone Ticino. Un tale progetto non era allora nemmeno concepibile. Giacchè il vescovo di Como aveva facili comunicazioni col suo gregge e del resto risiedeva spesso a Lugano, dove ebbe una residenza già nel secolo XIII <sup>1</sup>; la cattedra vescovile si ergeva anche in San Lorenzo di Lugano, che da una data ignota portava il titolo di semi-cattedrale. L'arcivescovo di Milano a sua volta, che era assai più lontano dalla porzione ticinese del suo gregge, teneva da secoli un vicario generale per le valli ambrosiane con sede a Biasca. <sup>2</sup>.

Da parte loro i sovrani temporali — i Visconti, prima signori e poi duchi di Milano, e gli Sforza, per non far riferimento che ai secoli XIV e XV — non avevano nè ragione nè interesse a mutare la situazione diocesana moltiplicando i vescovadi, perchè per le loro vedute politiche e le loro ingerenze non infrequenti nello spirituale era sempre meglio aver a che fare con un numero ristretto di vescovi che non con parecchi. Ora le due diocesi di Milano e di Como erano interamente situate nello Stato di Milano ed i duchi avevano per così dire sotto mano i due vescovi nè erano inclinevoli ad accrescerne il numero.

Quando invece i Confederati divennero padroni, per conquista o per volontaria dedizione delle popolazioni o per cessione, delle terre ticinesi, la nuova sovranità sostituita a quella dei duchi di Milano modificava la situazione; e quel fenomeno che si verifica spesso dopo

<sup>1</sup> In principio del sec. XVIII, Mgr. Francesco Bonesana aveva fatto costruire in Balerna una seconda residenza. E' la magnifica villa che ancora si vede.

<sup>2</sup> In processo di tempo il vicario generale delle tre valli ambrosiane andò spesso ad abitare nel seminario di Pollegio.

le guerre o i rivolgimenti politici aventi per effetto di modificare i confini degli Stati, dove i governanti si affrettano a chiedere ed anche ad imporre il riordinamento delle giurisdizioni ecclesiastiche, affinché tutti i territori nazionali dipendano ecclesiasticamente da diocesi nazionali, doveva tosto o tardi far nascere il pensiero di una riorganizzazione degli antichi baliaggi in punto alla loro appartenenza diocesana.

I cantoni sovrani, se avevano approvati gli antichi statuti locali e garantite le vecchie franchigie, talvolta allargandole anche, avevano altresì ereditate dai duchi le pretese di ingerirsi nelle cose religiose, specialmente in materia di collazione di benefici e di beni ecclesiastici. Non vogliam dire con questo che i Confederati avessero dovuto passare le Alpi per imparare questo sistema di ingerenze — sistema vecchio ed anteriore di secoli al nome che Giuseppe II gli ha tristamente legato — in materie che per loro natura sfuggivano alle loro competenze, no, chè già da lunga pezza ne conoscevano l'arte. Vogliam dire solamente che essi continuarono nel sistema, rendendolo forse talvolta più esoso, ma non lo inventarono.

Era immancabile che le ingerenze dovevano, per contraccolpo naturale, far nascere proteste e, corrispondentemente, conflitti di varia importanza e gravità. E dal ripetersi di tali incresciosi incidenti con vescovi risiedenti fuori del territorio doveva fatalmente nascere l'idea di romperla con essi ; giacchè tali vescovi, precisamente perchè risiedenti all'estero, sfuggivano troppo, a loro credere, alle influenze ed alle pressioni che i sovrani si riputavano allora in diritto di esercitare. Ma perchè non bastava distruggere e bisognava poi edificare, così, fatalmente ripetiamo, si doveva arrivare, come ad una soluzione naturale, all'idea del distacco dei territori ticinesi dalle diocesi italiane e della creazione di una diocesi ticinese.

Ed in vero conflitti ci furono numerosi, di giurisdizione spirituale o mista e concernenti i beni temporali.

E' curioso costatare come, secondo i Recessi federali, questi conflitti sorgessero meno coll' arcivescovo di Milano che col vescovo di Como. La cosa non è tuttavia casuale e la storia ne fornisce la spiegazione. Non è già che di attriti tra le autorità ecclesiastiche e civili non ve ne siano stati in rapporto alle valli ambrosiane. Gli atti di San Carlo Borromeo sono una prova e dell' esistenza di numerosi abusi commessi dalle autorità civili e dell' energia colla quale il grande Riformatore aveva combattuto contro gli stessi. Si può ritenere, senza troppo pericolo di allontanarsi dalla verità, che le provvide misure prese da San

Carlo nelle sue ripetute e minuziose visite pastorali abbiano diminuite le occasioni di conflitti, senza tuttavia totalmente sopprimerle <sup>1</sup>. D'altra parte non devono dimenticarsi due circostanze. Il territorio ambrosiano era molto ristretto e poca la sua popolazione in confronto del resto del paese dipendente da Como. Inoltre, mentre l'arcivescovo di Milano non aveva, si può dire, interessi materiali nei territori ticinesi a lui soggetti, il vescovo di Como ne aveva moltissimi in quelli che dipendevano dalla sua giurisdizione : fondi, feudi, livelli, diritti di decima, censi, ecc., e si sa che in ogni tempo le autorità civili ebbero la tentazione di ficcare il naso specialmente nelle questioni riguardanti i beni ecclesiastici. Effettivamente, l'esercizio di tutti questi diritti fondiari da parte del vescovo, il rinnovarsi delle infeudazioni ad ogni vacanza della sede vescovile potevano dare e realmente diedero occasione di contestazioni con interventi il più delle volte abusivi di autorità comunali o dei baliaggi ; donde in definitiva conflitti colla sovranità.

\* \* \*

Secondo i Recessi federali — di proposito deliberato ci limitiamo a questa fonte — gli attriti tra i cantoni sovrani ed i due vescovi diocesani non tardarono a manifestarsi fin dai primi tempi della dominazione svizzera sulle regioni ticinesi.

Nel 1521 il sindacato si lagna a Locarno del fatto che il vicario generale del vescovo di Como non inferiva sufficientemente, a suo modo di vedere, contro certi ecclesiastici i quali non si comportavano convenientemente, e propone di far rapporto della cosa al primo legato pontificio che passerà le Alpi per recarsi nei paesi germanici <sup>2</sup>. D'altra parte, con un breve del 17 agosto 1525, Clemente VII interviene presso i cantoni sovrani contro le loro ingerenze in materia di collazione di benefici <sup>3</sup>. Lagni ed attriti sono menzionati nel 1532 <sup>4</sup>, nel 1546 <sup>5</sup>, nel

<sup>1</sup> Cfr. *P. D' Alessandri*, Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territorii. Locarno, Tipografia artistica, 1909, passim. — *E. Wymann*, Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft. Stans, Verlag H. v. Matt, 1910, p. 155 ss.

<sup>2</sup> Eidg. Abschiede, IV, 1. Abteil., A, p. 54.

<sup>3</sup> Eidg. Abschiede, I. c., p. 792.

<sup>4</sup> Eidg. Abschiede, IV, 1. Abt. B, p. 1367.

<sup>5</sup> Eidg. Abschiede, IV, 1. Abt. D, p. 683.

1551<sup>1</sup>, nel 1561<sup>2</sup>, nel 1562<sup>3</sup>, nel 1570<sup>4</sup>, nel 1578<sup>5</sup>, nel 1586<sup>6</sup>. Nel 1571 erano i due vescovi che si levavano contro le pretese dei balivi di conferire i benefici ecclesiastici e reclamavano la libertà in materia<sup>7</sup>. L'anno dopo, San Carlo Borromeo deve proteggere i diritti della giurisdizione ecclesiastica in un affare disciplinare a Brissago<sup>8</sup>. Altri casi si verificarono negli anni successivi 1589<sup>9</sup>, 1591<sup>10</sup>, 1592<sup>11</sup>, 1591-1594<sup>12</sup>.

Come si vede, gli scontri non troppo amichevoli tra le autorità dei vescovi diocesani e dei cantoni sovrani non erano mancati, ora per un motivo ed ora per un altro. Però fin qui non si scorge mai la benchè minima idea di mutamenti nell'organizzazione diocesana. Essa si presenta invece nel 1595.

In quell'anno infatti si parla per la prima volta nei Recessi federali della separazione diocesana e di una sede vescovile a Lugano. Ed ecco il fatto che ne fornì l'occasione.

Il vescovo di Como, Feliciano Ninguarda, era venuto a morte il 5 gennaio 1595<sup>13</sup>. I cantoni sovrani temevano che diventasse vescovo il vicario generale del defunto, col quale essi non volevano aver a che fare. In quel tempo un loro suddito luganese, Mgr. Eugenio Camuzzi,

<sup>1</sup> Eidg. Abschiede, IV, 1. Abt. E, p. 532.

<sup>2</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1221.

<sup>3</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 212.

<sup>4</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1170.

<sup>5</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 644; E. Wymann, l. c. p. 162.

<sup>6</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1199.

<sup>7</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1222.

<sup>8</sup> Eidg. Abschiede, IV, 2. Abt. p. 1274.

<sup>9</sup> Eidg. Abschiede, V, 1. Abt. p. 1569, 1591, 1598 e 1631.

<sup>10</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 268.

<sup>11</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 283.

<sup>12</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1570. Non pretendiamo di avere esauriti con questa enumerazione tutti i casi di conflitto. Quelli citati possono bastare per dare un'idea della situazione.

<sup>13</sup> Feliciano Ninguarda era stato vescovo di Como dal 1588 al 1595. Era stato, quale religioso domenicano, professore all'Università di Vienna, aveva preso parte al Concilio di Trento inviatovi dall'arcivescovo di Strasburgo, poi per ordine di Pio V era stato visitatore dei monasteri della Germania. Creato da Gregorio XIII vescovo della Scala, fu nunzio presso i cantoni svizzeri nel 1584-1586, poi vescovo di Sant'Agata di Capua e nel 1588 di Como. Nel 1591 egli compì la visita pastorale nei territori ticinesi della sua diocesi e la sua relazione, pubblicata da Santo Monti nei vol. II e III del *Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como*, è una fonte importante per la storia religiosa dal Cantone Ticino. Cfr. G. Turazza, *La successione dei vescovi di Como dal 379 al 1930*. Como, Arti grafiche Emo Cavallieri, 1930, p. 169; *Dictionnaire Histor. et Biograph. de la Suisse*, art. *Ninguarda*.

era vescovo di Bobbio<sup>1</sup> e, secondo il loro dire, avrebbe desiderato diventare vescovo di Como<sup>2</sup>. Incarico è dato senz'altro ad Uri di scrivere al Papa in favore della traslazione di Mgr. Camuzio a Como<sup>3</sup>. Però desideri ed interventi non sortirono alcun effetto ed invece di Mgr. Camuzio il Papa Clemente VIII nominava il 17 luglio 1595 come vescovo di Como il nobile milanese Filippo Archinti<sup>4</sup>.

A questa nuova, i cantoni furono non solo delusi, ma esacerbati e nel malcontento nacque l'idea della separazione diocesana. Si legge infatti nei Recessi : « Per questa ragione si ritiene d'avere ora motivo sufficiente *per chiedere al Papa la separazione dalla diocesi di Como* ; si ritiene inoltre una tale separazione, anche per altri motivi, essere nell'interesse dell'alta sovranità e dei sudditi e si è persuasi che le rendite giacenti su territorio confederato sarebbero sufficienti *per una sede vescovile a Lugano* ; si considera quindi che il Papa è obbligato a concedere la separazione come alla domanda<sup>5</sup>. » L'idea era così nata e per parecchi decenni ritornerà di tempo in tempo in discussione, per quanto le soluzioni proposte in seguito variassero e non fossero sempre così radicali.

Nel corso del secolo XVII i conflitti tra i due poteri anzicchè diminuire, si acuirono ognor più. D'una parte i cantoni sovrani sostenevano i landfogti nelle loro continue pretese di ingerirsi nelle collazioni dei benefici, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nelle questioni del privilegio del foro, ecc.<sup>6</sup> Da parte sua il vescovo teneva fermo per i suoi diritti nè si

<sup>1</sup> Mgr. Eugenio Camuzzi, di Lugano, era stato nominato da Pio V vescovo di Bobbio il 19 dicembre 1568 ; dopo di aver governato lunghi anni quella diocesi, si era ritirato a Roma, dove morì nel 1602. Cfr. Dictionnaire Hist. et Biograph. de la Suisse, art. *Camuzzi*.

<sup>2</sup> Non sapremmo dire se realmente Mgr. Camuzzi aspirasse alla sede vescovile di Como. Affatto indubitato ci sembra invece che vivissimo fosse il desiderio dei cantoni di vederlo insediato a Como, come lo dimostra la loro attitudine nel seguito di questa faccenda.

<sup>3</sup> Eidg. Abschiede, V, 1. Abt. 367.

<sup>4</sup> Mgr. Filippo Archinti governò la diocesi comasca fino al 7 giugno 1621 ; si ritirò quindi a Cantù, dove morì, in età di 84 anni, il 25 novembre 1624. Cfr. *Turazza*, l. c. p. 171.

<sup>5</sup> « Deshalb glaubt man nun genügende Ursache zu haben, *die Abtrennung vom Bistum Como von dem Papst zu begehren*, auch hält man eine solche Abtrennung noch aus andern Gründen im Interesse der hohen Obrigkeit und der Untertanen und ist überzeugt, daß die auf eidgenössischem Gebiet liegenden Einkünfte *für einen bischöflichen Sitz zu Lauis* genügen würde ; dabei hält man den Papst für verpflichtet, die Abtrennung auf gestelltes Begehren zu bewilligen. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1514. La sottolineazione è nostra.

<sup>6</sup> Eidg. Abschiede, l. c. 1570.

manifestava disposto a concessioni. Contro di lui si levavano lagni, tra altro, perchè imponeva delle pensioni sui benefici; ma non riflettevano i cantoni che essi stessi non si peritavano di esigere da ogni nuovo beneficiato tutto o gran parte del prodotto del primo anno di occupazione del beneficio<sup>1</sup>. Oltremodo interessante sarebbe lo studio di tutti questi conflitti, i quali dovrebbero essere esaminati facendo capo non soltanto ai Recessi federali ed agli archivi cantonali, ma anche agli archivi diocesani, a quelli della Nunziatura apostolica in Svizzera e del Vaticano. Ma sarebbe un uscire dal campo che ci siamo assegnato e rimandiamo la questione a tempi migliori o a qualche storico di politica ecclesiastica. Basti costatare per il nostro intento come tra cantoni sovrani e vescovo di Como le relazioni furono tutt'altro che cordiali e senza nuvole durante buona parte del secolo XVII.

Nel 1634 si voleva mandare al Papa un'ambasciata — rimasta però provvisoriamente in sospenso — per proporre o che *un vicario generale* fosse creato per i baliaggi con residenza negli stessi e pagato colle rendite che il vescovo di Como traeva dai baliaggi<sup>2</sup> o che il vescovo venisse nei baliaggi ogni anno. Però aggiungono i Recessi « il miglior mezzo per liberarsi da tutte queste *difficoltà sarebbe di arrivare*, mediante un'ambasciata al Papa, *ad ottenere per i baliaggi transalpini un vescovo proprio*, le cui rendite sarebbero costituite dai redditi che il vescovo di Como ha nel territorio della Confederazione; *i cantoni sovrani cattolici presenterebbero tre nomi fra i quali il Papa ne dovrebbe scegliere uno*<sup>3</sup> ».

<sup>1</sup> Così nel 1634 le così dette *onoranze* erano della totalità dei redditi del primo anno di beneficio. Infatti, tra i capi d'accusa portati dal vescovo di Como al Papa contro i cantoni sovrani vi era « daß sie, vermöge des ihnen zustehenden Placet von den Propsteien, Chorherrenpfründen und Pfarreien die Früchte des ersten Jahres *pro recognitione* sich zueignen »; ed i cantoni si scusavano dicendo che era un'antica regalia comune ad altri stati. Eidg. Abschiede, V, 2. Abt. 1896 s. — Nel 1636 i cantoni cattolici erano disposti a ridurre le *onoranze* alla metà del reddito fisso del primo anno di beneficio, lasciando però comprendere che, se il clero non era contento, si ritornerebbe semplicemente all'antico. « Die Mehrzahl der katholischen Gesandten ist instruiert, daß künftig die Erzpriester-, Chorherren- und Pfarreipfründen den halben Teil des fixen Einkommens eines Jahres den Landvögten für das Placet geben sollen. . . . Die katholischen (Gesandten) erklären, daß im Fall die Geistlichen bei dieser Kapitulation nicht bleiben sollten, ihre Herren und Obern der alten Ordnung nichts werden derogieren lassen, wie vorhin taxiert worden sei. » Eidg. Abschiede, I c. p. 1743. Vedasi anche *Wymann*, I. c. p. 162 e 163.

<sup>2</sup> Più di 2200 ducatonì, secondo il loro calcolo.

<sup>3</sup> « Das beste Mittel, dieser Beschwerlichkeiten los zu werden, bestände darin, durch Vermittlung einer Gesandtschaft beim Papste es dahin zu bringen, daß diese ennetbirgischen Vogteien einen eigenen Bischof bekämen, zu dessen Einkommen das verwendet würde, was der Bischof von Como vom eidgenössischen



Nel 1635 i sindacatori chiedono al vescovo di Como — e la domanda non trova sfavorevole accoglienza — di tenere un vicario generale nei baliaggi per non costringere i loro sudditi a recarsi a Como ogni qualvolta i loro bisogni spirituali lo richiedessero<sup>1</sup>. Ma ecco che nel 1636 si riafferma dai cantoni che i conflitti col vescovo di Como non finiranno « se il Papa non interviene colla sua autorità o se non si ottiene, come fu già altre volte proposto dai tre cantoni primitivi, un vescovo proprio, che dovrebbe vivere coi redditi dei beni giacenti nel territorio dei cantoni<sup>2</sup> ». Nello stesso anno si manifesta esplicitamente l'idea politica che guidava i cantoni sovrani nelle loro insistenze onde ottenere la separazione dei loro baliaggi da Como. Si legge infatti nei Recessi che gli ambasciatori devono ormai penetrarsi dell' utilità che ci sarebbe per i loro signori e sovrani *quando questi potessero nominare le autorità spirituali e temporali*, e decidersi ad usare di ogni mezzo per riuscire in questo intento<sup>3</sup>.

Nel 1641 gli ambasciatori urani sono incaricati di chiedere, tra altre cose, che il vescovo di Como risieda per un certo tempo di ogni anno nel paese; nello stesso tempo si ripropone la questione se non sia il momento di domandare un vescovo proprio<sup>4</sup>. Gli ambasciatori dei tre cantoni primitivi dovevano poi trattare col nunzio « e in questa occasione si discuterà se si deve presentare la domanda di un vescovo proprio per i baliaggi transalpini oppure se si deve nominare un vicario immediatamente dipendente dal Papa, il quale dovrà fare inchiesta sul modo di procedere del vescovo<sup>5</sup> ».

Territorium beziehe, und daß die katholischen regierenden Orte drei vorschlagen, aus welchen der Papst einen zu wählen hätte.» Eidg. Abschiede, l. c. p. 1897. La sottolineazione nel testo è nostra.

<sup>1</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1739.

<sup>2</sup> « Trotz aller Bemühungen scheinen, wie die Erfahrung zeigt, die Streitigkeiten mit dem Bischof von Como nicht beigelegt werden zu können, wenn nicht der Papst durch seine Autorität in das Mittel tritt oder, wie die drei alten Orte schon früher vorgeschlagen haben, ein eigener Bischof gestattet wird, welcher aus den auf dem Territorium der Orte liegenden Einkünften zu erhalten wäre. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1740.

<sup>3</sup> « Die Gesandten sollen nun eingedenk sein, ihren Herren und Obern den Nutzen davon zu Gemüt zu führen, wenn von ihnen das geistliche und das weltliche Regiment gesetzt würde, und sich zu bewegen, sich nach Mitteln umzusehen, dies ins Werk zu setzen. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1908.

<sup>4</sup> Istruzione ai deputati d'Uri: « daß der Bischof gehalten sein soll, eine gewisse Zeit im Lande zu wohnen; ingleichem stellt sie (die Gesandtschaft) die Frage, ob es nicht der Zeit wäre, einen eigenen Bischof zu verlangen ». Eidg. Absch., l. c. p. 1740.

<sup>5</sup> « ... wobei zu Rate zu gehen sein wird, ob man das Begehren eines besondern Bischofs für die ennetbirgischen Vogteien oder eines unmittelbar vom Papste abhängenden Vicarius stellen soll, welcher das Verfahren des Bischofs zu untersuchen habe. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1929.

Nel 1642 il conflitto si fa più acuto ed i cantoni procedono al sequestro dei redditi del vescovo nei baliaggi<sup>1</sup>. Uri in nome dei tre cantoni primitivi deve domandare che una persona qualificata venga scelta quale commissario apostolico<sup>2</sup>, mentre Lucerna è dell'opinione che, coll'aiuto del nunzio, si deve tentare di ottenere dal Papa la separazione dei baliaggi da Como<sup>3</sup>. Il nunzio da parte sua procedeva in quel torno di tempo alla nomina dell'arciprete di Bellinzona a commissario apostolico; non è però detto quali fossero le sue mansioni<sup>4</sup>.

Nel 1643 i tre cantoni forestali erano nuovamente incaricati di far le pratiche necessarie per ottenere dal Papa un commissario generale.<sup>5</sup> La questione delle pensioni ne fornì loro uno dei pretesti. Vogliono, infatti, fare intendere al nunzio che deve cessare il sistema delle pensioni gravanti i benefici; se il vescovo di Como non le vuol togliere, potrà essere posto il sequestro sui redditi che ha in territorio confederato; pregano il nunzio di fare i passi necessari per ottenere dal Papa un vicario generale *in spiritualibus*, che dev'essere immediatamente dipendente dalla Santa Sede; ma *se appena è possibile detto vicario dev'essere un loro confederato*<sup>6</sup>. Dall'ultima frase riappare ancora una volta chiaramente la nota politica di tutti questi maneggi: l'importanza che i cantoni davano al fatto che il potere spirituale fosse nelle mani non di estranei, troppo difficilmente accessibili alle loro dirette influenze, ma di propri sudditi, su cui utili interventi ed eventuali pressioni a scopo di dominazione erano per così dire a portata di mano.

<sup>1</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1741.

<sup>2</sup> « ... eine taugliche Person als einen päpstlichen Commissarius aufzustellen. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1934.

<sup>3</sup> « Luzern sei der Ansicht, daß man mit Hülfe des Nuntius beim Papste den Versuch machen sollte, des Bischofs von Como loszuwerden. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1935.

<sup>4</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1935. L'arciprete di Bellinzona di quel tempo era Rusconi Carlo, che fu a capo della parrocchia dal 1632 al 1676. Cfr. S. Borrani, Bellinzona, la sua Chiesa ed i suoi Arcipreti, Bellinzona, Stabil. Tipo-Lit. Eredi di C. Salvioni, 1909, p. 55.

<sup>5</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1741.

<sup>6</sup> « Hält man für zweckmäßig ... dahin zu wirken, daß man der auf die Pfründen gelegten Pensionen los werde, mit dem Beifügen, daß, wenn der Bischof dieselben nicht aufhebe, was die Orte nach der Bulle des Papstes Sixtus V. verlangen könnten, demselben seine Gefälle auf dem eidgenössischen Territorium würden innebehalten werden. Er (il nunzio) wird ferner gebeten, beim Papste dahin zu wirken, daß er in diese Lande einen *Vicarius generalis in spiritualibus*, der aber unmittelbar vom päpstlichen Stuhle abhänge, womöglich einen Eidgenossen, in diese Lande setzen möchte. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1935.

Effettivamente il sequestro dei redditi del vescovo continuava tuttavia a malgrado dell' intervento del nuovo nunzio Gavotti nel 1644 e della promessa di lui d'interporre i suoi buoni uffici <sup>1</sup>. In quello stesso anno 1644 alcuni cantoni avrebbero voluto risolvere il problema di loro iniziativa, passando sopra all' autorità ecclesiastica; così almeno sembra essere il senso della loro proposta. Infatti, un' aggiunta posteriore del Recesso di Zurigo dice che, secondo alcuni cantoni, « si dovrebbe, ad impedire ulteriori usurpazioni del vescovo, denunciare la sua giurisdizione, nominare un vicario indipendente nel paese stesso ed assegnargli i redditi vescovili dei baliaggi. Al vicario si dovrebbe poi impedire ogni intromissione nella giurisdizione civile <sup>2</sup> ».

Nel 1645 il conflitto perdurava nella sua acuità ed i cantoni cattolici pensavano di approfittare della loro ambasciata inviata a Roma per prestare omaggio al nuovo Pontefice <sup>3</sup> affine di domandare al nuovo Papa o un vescovo proprio per i baliaggi comuni o un vicario generale, indipendente dal vescovo di Como; tanto più, dicevano essi, che il vescovo aveva affermato di non essere soggetto al nunzio apostolico presso gli Svizzeri <sup>4</sup>.

Però nel 1646 Roma diede un responso che fu una vera doccia fredda per i cantoni. All'eccezione di uno solo — quello riguardante l'obbligo dei diocesani ticinesi di recarsi a Como per i loro affari spirituali — Roma rigettò tutti gli appunti e tutte le critiche che si facevano al vescovo di Como. Quella risposta non era per accontentare i cantoni sovrani, i quali minacciarono anzi di procedere nuovamente al sequestro dei beni della mensa, se Roma non dava loro soddisfazione <sup>5</sup>. Il fatto

<sup>1</sup> Eidg. Abschiede, l. c. p. 1312. Gavotti intervenne ancora nel 1645, l. c. p. 1348 e 1940. Mgr. Lorenzo Gavotti era stato nunzio in Svizzera dal 28 ottobre 1643 al 7 novembre 1646. Cfr. Dictionnaire Hist. et Biograph. de la Suisse, art. *Gavotti*.

<sup>2</sup> « ... sollte ... um des Bischofs fernern Übergriffen zu begegnen, das Bistum demselben aufgekündet, ein unabhängiger Vikar in das Land selbst gesetzt und ihm das bischöfliche Einkommen in den Vogteien assigniert werden. Dem Vikar wären dann die Eingriffe in die weltliche Jurisdiktion zu verwehren. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1741.

<sup>3</sup> Innocenzo X, eletto nel 1644.

<sup>4</sup> « ... wird die Gesandtschaft ... Gelegenheit bieten, um Abhülfe zu bitten, und zwar namentlich darum, daß ein eigener Bischof oder Vicarius generalis, der von dem Bischof von Como unabhängig ist, für die gemeinen eidgenössischen Lande aufgestellt werde, zumal, da der Bischof von Como sich habe verlauten lassen, daß er den eidgenössischen Nuntien nicht unterworfen sei. » Eidg. Abschiede, l. c. p. 1940.

<sup>5</sup> Die Beschwerden über den Bischof von Como, welche man in Rom angebracht hat, sind von der Congregation daselbst verworfen worden mit Ausnahme

però si è che se ne stettero tranquilli per circa vent'anni ; per lo meno i Recessi non menzionano più nulla in proposito durante tale periodo.

Bisogna arrivare al 1664 per ritrovare un accenno alla eventuale separazione. In quell'anno la Valtellina, baliaggio dei Grigioni, chiedeva un vicario indipendente dal vescovo di Como. I cantoni pensarono che il momento sarebbe stato opportuno per domandare il distacco dei baliaggi transalpini dalla stessa diocesi <sup>1</sup>.

Dopo il 1664 i Recessi della Dieta federale non parlano più della separazione — radicale o parziale — da Como. Durante tutto il secolo XVII non si fa alcun cenno ad una tale questione. I rapporti col vescovo si fanno più pacifici e tranquilli e, se ci fu di quando in quando qualche lagno reciproco, non si arrivò più a quell'acuità tempestosa dei conflitti constatati verso la metà del la secolo XVII.

Si ritorna a parlare della diocesi ticinese al principio del secolo XIX. Ma allora il problema era agitato in relazione al piano generale della riorganizzazione dei vescovadi della Svizzera e perde quindi il suo carattere locale quale lo aveva avuto in precedenza. Nel secondo decennio dello stesso secolo il Governo ticinese fece sua l'idea antica e incominciò la discussione ed i negoziati per giungere al fine già con tanta insistenza voluto dagli antichi cantoni sovrani. <sup>2</sup>

Esula dal campo prefissoci in questo più che modesto lavoro l'esame delle varie vicende, per le quali nel secolo XIX passò l'idea, prima di arrivare alla sua realizzazione. Con quanto abbiamo scritto ci lusinghiamo di aver fatto cosa non completamente inutile per la storia ecclesiastica ticinese, esponendo quanto di essenziale si trova negli antichi Regesti della Dieta federale intorno all'idea di una diocesi comprendente tutto il Ticino.

derjenigen, daß der Bischof die Untertanen in den Vogteien nach Como zitiere. . . . Diesen Ausspruch nehmen die Gesandten nicht an. . . . Sollte von Seite Roms keine Genugtuung erfolgen, so will man wieder zu dem Arreste schreiten.» Eidg. Abschiede, l. c. p. 1944.

<sup>1</sup> « So wäre auch für die ennetbirgischen Vogteien gut, von Como loszukommen.» Eidg. Abschiede, l. c. p. 642 s.

<sup>2</sup> La prima proposta era stata fatta nella seduta del Gran Consiglio del 26 giugno 1814. Cfr. Atti del Gran Consiglio, IV p. 425.

